

Il marchese di Oria e Donato Rullo, due eretici salentini del '500 tra trasgressioni valdesi ed erasmiane

*Ermanno Inguscio**

Abstract. *In the study* Il marchese di Oria e Donato Rullo, due eretici italiani del '500 tra trasgressioni valdesi ed erasmiane (*Studies conference* "Lutero in Terra d'Otranto") *we note the activity of two characters from the sixteenth century in Puglia, the merchant Donato Rullo and the nobleman Gian Bernardino Bonifacio, Marquis of Oria, seen in the context of the vast reform unleashed in Europe by Martin Luther.*

They represent the galaxy of people en route with Roman orthodoxy, coming from the Terra d'Otranto, but both wanderers, the first for the needs of its businesses and especially following the English cardinal Reginald Pole, the latter looking for a minimum of "Erasmian" tolerance, a great bibliophile devourer of books, which he bought or printed throughout Europe.

The dealer Rullo had an epistolary with Girolamo Seripando, prior general of the Augustinians and cardinal, former student of Juan de Valdès. He traveled a lot and for his acquaintances he stumbled, after many vicissitudes, on May 6, 1566, in the Inquisition, betrayed by his broad correspondence and by testimonies of heretics inquisitive in great trials celebrated in Italy. Bonifacio, Marquis of Oria, showed traits of a complex personality according to the epistolary of Bonifacio Amerbach, jurist and executor of Erasmus of Rotterdam. Just fifteen years old, he was sent by his father, accompanied by a guardian, to travel to Rome, France and Spain. Taken from the spirit of the Reformation, he lived as a young pagan full of the joy of life of the humanists. Drawn from Bern, he was exiled to Basel, where Aegypsius was appealed, due to the availability of money and the two women, Giulia and Tisiphone. Cited as a heretic by the Inquisition in 1557 and confiscated his property by Philip II, he traveled to Strasbourg, Worms, Augsburg, Trieste and Aquileia and other centers of the book market. Finally he repaired in the city of Gdansk, far enough from the persecutory ferocity of the Jesuits, living, until March 24, 1597, in a Franciscan convent made available by the Council of the Polish city, to which he had donated all his books and where he had found "tranquility", far from any intolerance. Two characters of the sixteenth century, therefore, Rullo and Bonifacio, Apulian witnesses of the Lutheran reformist storm in Italy.

Riassunto. *Nello studio* Il Marchese di Oria e Donato Rullo, due eretici italiani del '500 tra trasgressioni valdesi ed erasmiane *si dà nota dell'attività di due personaggi pugliesi del Cinquecento, il commerciante Donato Rullo e il nobile Gian Bernardino Bonifacio, marchese di Oria, visti nel contesto della vasta riforma scatenata in Europa da Martin Lutero. Essi rappresentano la galassia di persone in rotta con l'ortodossia romana, provenienti dalla Terra d'Otranto, ma ambedue girovaghi, il primo per esigenze dei suoi commerci e soprattutto al seguito del cardinale inglese Reginald Pole, il secondo alla ricerca di un minimo di tolleranza "erasmiana", grande bibliofilo divoratore di libri, che egli acquistava o stampava in tutta Europa, specie le edizioni di pregio. Il commerciante Rullo ebbe un epistolario con il pugliese Girolamo Seripando, priore generale degli Agostiniani e cardinale, già allievo di Juan de Valdès. Viaggiò molto e per le sue frequentazioni incappò,*

* Società di Storia Patria, ermanno.inguscio2016@gmail.com.

dopo molte vicissitudini, il 6 maggio 1566, nelle maglie dell'Inquisizione, tradito dal suo ampio epistolario e da testimonianze di eretici inquisiti in grandi processi celebrati in Italia. Il Bonifacio, marchese di Oria, mostrò tratti di una complessa personalità stando alle notizie dell'epistolario di Bonifacio Amerbach, giurista ed esecutore testamentario di Erasmo da Rotterdam. Appena quindicenne, egli fu inviato dal padre, accompagnato da un tutore, a viaggiare a Roma, in Francia e in Spagna. Più che preso dallo spirito della Riforma, visse come un giovane pagano pieno della gioia di vivere degli umanisti. Cacciato da Berna, fu esule a Basilea, dove venne appellato Aegyptius, per l'immane disponibilità di denaro e le due donne al seguito, Giulia e Tisiphone. Citato come eretico dall'Inquisizione nel 1557 e confiscatigli i beni da Filippo II, viaggiò a Strasburgo, a Worms, Augusta, Trieste e Aquileia e altri centri del mercato librario. Riparò infine nella città di Danzica, abbastanza lontano dalla ferocia persecutoria dei Gesuiti, vivendo, sino al 24 marzo 1597, in un convento francescano messo a disposizione dal Consiglio di quella Città polacca, cui egli aveva donato tutti i suoi libri e dove aveva trovato quel minimo di "tranquillità", lontano da ogni rigurgito di intolleranza. Due personaggi del Cinquecento, dunque, Rullo e Bonifacio, testimoni pugliesi della tempesta riformistica luterana in Italia.

Per lungo tempo, soprattutto per la scarsità delle fonti da esaminare, si pensò che non vi fosse stata, forse, grande eco delle "tesi" nelle estreme propaggini della Terra di Napoli nel trentennio precedente all'inizio del Concilio, iniziato il 13 dicembre 1545. E tuttavia, a ben vedere, considerevole si rivelò la galassia di personaggi in rotta con l'ortodossia in tutta Europa, definiti "eretici", molti dei quali provenienti dalla Penisola, invischiati in diatribe dottrinali, in repentini spostamenti in cerca di salvacondotti, sempre inseguendo contesti che garantissero un minimo di esistenziale tolleranza. Nel mezzogiorno d'Italia, da Napoli, la riforma si diffuse ad opera del movimento valdesiano che, con Juan de Valdès, dagli anni Trenta del Cinquecento, aveva, a detta del Sant'Uffizio, "*infectato...tutta Italia de heresia*". E si trattò di vicende ed opinioni non solo di medici e avvocati o di un personaggio, come il salentino Gian Bernardino Bonifacio, marchese di Oria, ma anche di commercianti come il pugliese Donato Rullo, di merciai al minuto, di frati sfratati, di preti, di maestri di scuola, di artigiani, di tintori, di panettieri, di barbieri e di garzoni di bottega, di musicisti, di servitori, di tagliapietre, di donne del popolo. Tutti specchio delle inquietudini delle popolazioni italiane, scosse dalla faglia di Lutero e da altri movimenti più radicali, come anabattisti, antitrinitari e libertini.

Lo stato economico-politico del Vicereame di Napoli ed in primis l'istituzione governativa rappresentata da don Pedro di Toledo, marchese di Villafranca (1532-35), registravano una ostilità aperta nei confronti del Concilio che andava a celebrarsi in terra tridentina. Ma di certo il ruolo del valdese Juan Valdès (1490-1541) alla corte spagnola di Napoli e il circolo da lui creato, furono degli apripista di conoscenza del messaggio luterano, certamente importanti e di un certo rilievo nelle nostre terre meridionali. A ben vedere recenti studi sulla genesi e la diffusione delle nuove idee riformate nelle Terre del napoletano, che potremmo sinteticamente denominare "protestanti", portano a credere che Napoli, almeno per un primo ventennio e per merito del citato Juan de Valdés, ebbe forti legami con i fermenti apparsi in Europa,

con testimonianze di fervore e cospicua partecipazione e con una iniziale forza espansiva. Nella capitale del Vicereame nacque così il valdesimo con la presenza di opere scritte, diffuse per quasi un quarto di secolo. Meridionali furono quelli che lo esportarono e lo mutarono in teorie radicali o lo abbandonarono per aderire al calvinismo. La conoscenza della Riforma italiana si basa su scritti relativi a pubblicazioni di tipo religioso, teorico o polemico. La storia della riforma italiana, dal momento che la controriforma imponeva il silenzio sulle cose relative alle tesi luterane, è stata tentata da parte protestante, molto meno da parte cattolica. Delle fonti note si conosceva soltanto ciò che trapelava dallo studio dei processi dell'Inquisizione, escludendo quelli di magia e stregoneria. Bisognava studiare i documenti d'archivio, fatto che avvenne soltanto dopo il 1849 con Giacomo Manzoni nell'Archivio del Sant'Ufficio. Dopo la pubblicazione dell'opera del Cantù *Eretici d'Italia*, si cominciò ad analizzare anche la documentazione delle Visite pastorali nelle diocesi. Con gli studi di Silvana Seidel Menchi, che diede luce principalmente sulla diffusione delle idee erasmiane in Italia dal 1520 al 1580, si appresero notizie su personaggi delle terre veneziane. Posto che il fatto religioso non si esaurisce soltanto nell'apostolo o nel profeta o nel martire, ma vive di predicazione e di proselitismo, sarebbe necessaria maggiore luce sul dato quantitativo. Per una serie comprensibile di motivi, i dati escussi dall'analisi dei processi, pure importanti, mettono allo scoperto tuttavia l'assenza di testimonianze di seguaci per lo più sconosciuti, non dichiarati, non scoperti, mai arrestati e interrogati. Ciò porta a dedurre che fortemente limitata sia la completezza documentaria dei processi, pur affidati al feroce accanimento inquisitorio. Nella seconda metà del Cinquecento, poi, il discorso religioso degenerò, specie nel Meridione d'Italia, nelle più svariate forme di superstizione popolare, mentre la Chiesa pretendeva di colpire come eretico chiunque assumesse un contegno morale o intellettuale deviante rispetto all'ortodossia ufficiale. Se questo discorso è applicabile, in generale, a tutto il panorama religioso europeo e italiano, ancor più difficoltoso e problematico risulta essere nel caso specifico del Vicereame spagnolo di Napoli. Qui non v'è ricchezza di archivi, come altrove, per esempio in altre parti della Penisola; manca nell'Archivio di Stato di Napoli un apposito fondo dell'Inquisizione locale né esiste un archivio dei sermoni, fatti e declamati nelle azioni liturgiche in favore della popolazione credente. Lo stesso problema della dottrina del purgatorio, dell'esistenza e della destinazione *post mortem* richiama il concetto della giustificazione per fede, che interessa le persone comuni. Ma non manca documentazione, di tipo anche epistolare o processuale, in base a cui è noto che nei maggiori centri del napoletano, e anche in alcuni centri di Terra d'Otranto, si discuteva della giustificazione per fede nelle farmacie, nelle botteghe e tra i cuoiai, come a Napoli, del mercato. Tanto a riprova della circolazione nelle estreme terre meridionali di concetti partiti nel 1517 in terra germanica ad opera di quel monaco di nome Lutero. Lo studioso Carlo De Frede è dell'idea, a questo proposito, che sia applicabile anche a Napoli, come per la Lombardia, un giudizio di Chabod, secondo cui fosse nato, a partire dalla Controriforma, un processo a livello popolare di attenta considerazione di valori di massa, partenti dalle classi meno rappresentate a livello sociale. Da quel momento, con

l'individuazione anche se inconscia di un minimo di necessità critica in ambito religioso, poteva prendere corpo il principio direttivo dei grandi movimenti d'idee e d'azione. Il numero dei valdesi presenti anche in Terra d'Otranto non era affatto sparuto, come nei centri urbani maggiori, anche di Calabria e Puglia, stando a dati forniti dal Seripando. Si trattava di diverse migliaia di soggetti, con nomi di spicco del tessuto sociale e come annotato da Antonio Caracciolo, nella *Vita di Paolo IV* spesso si trattava di idee diffuse tra i maestri di scuola, Dunque con il concreto pericolo, dal punto di vista della gerarchia ecclesiastica romana, di pericolosa diffusione tra i ceti mercantili, artigianali e naturalmente popolari. Questo non sminuiva la consistenza del fenomeno, anche quando l'Amabile obiettò che Caracciolo avesse confuso valdesi con luterani.

Dalla stessa Napoli, poi, abbiamo nota che partivano "le barcate", zeppe di eretici arrestati nel Sud della Penisola e reclamati dal Sant'Uffizio, per essere sottoposti alla crudele trafila delle modalità inquisitorie e relative condanne capitali. Avvenne così che molti valdesi si mimetizzarono in una diaspora liberatoria, che poteva salvare dal carcere e dalla inesorabile punizione; molti si modificarono confluendo su posizioni molto vicine all'anabattismo e all'antitrinitarismo, come in Veneto.

Significative sono le figure del marchese di Oria, Gian Bernardino Bonifacio e del commerciante pugliese Donato Rullo, che ebbero corposi contatti al Sud con le idee riformate del valdesimo e buona parte della galassia protestante italiana ed europea. Quest'ultimo, spinto da prevalenti ragioni di natura commerciale che gli rendevano necessari viaggi e frequenti spostamenti, ebbe un consistente rapporto epistolare con il Seripando, ma aveva innanzitutto seguito per sette anni le peregrinazioni del cardinal Reginald Pole, al quale era molto legato per frequentazione e confronto d'idee anche in ambito religioso. Egli lo aveva seguito in Inghilterra, quando il Pole venne incaricato di riaccogliere in seno alla Chiesa di Roma la nazione britannica al tempo della regina Maria Tudor. Per la sua permanenza all'estero di circa sette anni, il Rullo era quasi stato dimenticato da tutti e dalla stessa Inquisizione. Ma tornato in Italia il Rullo venne arrestato il 6 aprile 1566. Alla morte anzi della Contessa Giulia Gonzaga, la sua posizione si aggravò ulteriormente per il ritrovamento in casa della Gonzaga di un epistolario venticinquennale di devota amicizia del'eretico Carnesecchi. Rullo e il Seripando si erano conosciuti nel 1550, quando quest'ultimo non era né vescovo né cardinale. Ma era pur sempre il priore generale degli Agostiniani e una figura di primo piano della vita ecclesiastica italiana e nel mondo della religione e della cultura. La dimestichezza accordata al Rullo, più che per l'innegabile simpatia per i Valdesi, s'innestava nella comune ammirazione per il cardinal Pole, e serviva a mediare in futuro i rapporti tra il futuro arcivescovo di Salerno (il Seripando) e il prelato inglese. Il Pole partì da Trento nel 1553 fermandosi poi a Dillingen. Mentre Alvise Priuli e il Rullo, che gli faceva da segretario, si affrettarono per ottenere presso Carlo V l'autorizzazione per proseguire verso Bruxelles. Qui, nel gennaio seguente, si incontrarono il Pole e il Seripando, che dall'estate precedente era in missione in città, inviato dalla corte di Napoli per perorare particolari privilegi amministrativi. Prima del suo ritorno in terra napoletana, il Seripando, in risposta ad una missiva del Rullo,

confidava al commerciante pugliese che circolava la notizia che l'imperatore, per la sua prerogativa di giurispatrio, gli avrebbe affidata la diocesi di Salerno. E il superiore degli Agostiniani rimarcava che meglio avrebbe voluto essere del seguito del Pole. Tornato a Napoli nel 1554, dalla sua diocesi di Salerno, il Seripando chiedeva per lettera al Rullo di informarlo sugli avvenimenti inglesi, che considerava il presupposto per la pace in Europa. E il Rullo s'impegnò in questo delicato ruolo di fedele informatore con varie lettere all'arcivescovo di Salerno, che continuarono sino a tutto il dicembre del 1556. Un epistolario interessantissimo, con lettere anche spedite dall'Italia, al tempo in cui, morto il Pole, l'Inghilterra era tornata sotto la fede riformata con Elisabetta I. Ma intanto a Roma papa Paolo IV non aveva mai smesso di sospettare circa l'ortodossia del prelado inglese e già nell'estate del 1557 gli aveva revocato la legazione ed aveva persino richiesto di rendere conto dei suoi trascorsi filovaldesiani. Nello stesso tempo veniva arrestato e sottoposto a processo il cardinal Morone. Avevano da temere dunque, in egual misura, sia il Priuli sia il Rullo. La morte salvò il Pole e il Rullo, che pure poteva starsene tranquillo in Inghilterra al riparo da pericoli e dalla caccia dell'Inquisizione, come riferito in una lettera del processo Carnesecchi, se ne tornò a Milano nel 1559. Dell'arresto del Rullo, si ha notizia in un dispaccio dell'ambasciatore veneto Paolo Tiepolo, quello stesso noto, dentro cui era riferita l'intenzione del papa di voler costruire una prigione dentro la quale rinchiudere tutti gli eretici. Ma la disgrazia del Rullo era iniziata già un decennio prima, quando il suo nome era stato fatto in seno al processo al cardinal Morone, insieme col nome di molti altri valdesiani. Di provvisoria fortuna era stata per lui la morte di Papa Paolo IV. Senonché l'altro papa Ghislieri, cui non mancavano pregiudizi ed accanimento contro chiunque, seppe coinvolgere nella persecuzione anche il povero commerciante di Puglia. Il sequestro delle carte Gonzaga provocò la completa rovina. Venne istruito il processo nei mesi successivi ed emersero contatti del Rullo con l'inquisito bolognese G.B. Scotti, personaggio etichettato dalla Inquisizione come frequentatore assiduo di eretici valdesi e di altri gruppi non ortodossi. Il nome di Rullo nelle deposizioni ricorreva ad ogni piè sospinto. Il Rullo, vecchio e ammalato, non sopportò il peso degli stenti di prigionia e si spense alla fine del gennaio dell'anno seguente. La notizia della sua morte la conosciamo per un accenno epistolare di Niccolò Ormaneto, agente mantovano a Roma. Questi era stato anche lui al seguito del Pole in Inghilterra e dallo stesso Rullo gli era stato affidato l'incarico di suo esecutore testamentario.

Un altro personaggio, salentino del brindisino, interessato a suo modo alle idee riformatrici di Lutero, può essere considerato *Gian Bernardino Bonifacio, marchese di Oria*, che aveva ricevuto grandi benefici feudali dallo stesso Carlo V, spirito libero, che amava viaggi, libri e agi di ogni genere, da ricercare soprattutto in serenità e senza conflittualità alcuna di relazione con i tanti personaggi del suo tempo e della condizione del suo lignaggio e della sua stessa fede religiosa. Egli si interessò alla Riforma, intesa come movimento religioso che portò al distacco dottrinale, dogmatico e disciplinare dalla Chiesa di Roma, ma anche come corrente scaturita dall'umanesimo tendente a modificare le vecchie basi dell'edificio politico europeo. Sebbene i tratti della sua complessa personalità non risultano ancora ben definiti, tuttavia, al di là delle

fonti edite (diari, materiali diplomatici e universitari, processi dell’Inquisizione), molta luce sulla sua figura danno le notizie dell’epistolario di Bonifacio Amerbach, giurista, erede ed esecutore testamentario di Erasmo da Rotterdam, fondatore e amministratore di dotazioni con cui egli aiutò molti esuli italiani, costretti a disperdersi per l’Europa. Appena quarantenne, nel 1557, egli era già esule a Basilea, insieme al giurista Matteo Gribaldi, sfrattato dai ministri di Berna per i suoi scritti. Per quale motivo il marchese d’Oria si trovava esule in Svizzera? Difficile pensare che si trattasse per motivi di crisi di coscienza. Aveva avuto problemi con l’Inquisizione napoletana? Nel 1558 i suoi beni vennero confiscati dall’Inquisizione veneta. Naturali a tal punto gli appetiti del Re, che sperava nel passaggio dei benefici del marchese a favore della corona. La signoria di Oria era stata donata da Ferdinando d’Aragona e più tardi i Bonifacio si erano impossessati di Francavilla e Casalnuovo con titolo di marchese. Nato nel 1517, anno della morte del Galateo, e subentrato al padre nel 1536 come beneficiario della casata. Cresciuto nell’atmosfera semigreca di Terra d’Otranto, nutrito di superstizioni popolari, coniugava una irrazionalità di natura, volta allo straordinario e allo strano, si applicò alla lettura, avvalendosi delle frequentazioni di Dragonetto Bonifacio, che aveva conoscenze fra i letterati di corte (Masuccio Salernitano, il de Luna). A quindici anni, inviato dal padre con un tutore, viaggiò a Roma, in Francia e in Spagna. Fu compiuto allora, forse, il primo passo di allontanamento dalla Chiesa di Roma, quando per una banale trasgressione in chiesa, venne malamente scacciato dal maestro di cerimonie di Clemente VII. Più che preso dallo spirito della Riforma, egli apparve da subito *“un giovane pagano pieno della gioia di vivere degli umanisti”* secondo il Cantimori, i canti editi dal Welsius *“mostrano un vivo senso religioso di humanitas erasmiana e mistica alla Valdès, e piuttosto stoicizzante”*. Si immergeva sempre nella lettura e si faceva accompagnare nei suoi viaggi da due schiave berbere, Giulia e Tisiphone. Denaro e libri sempre al suo seguito. I suoi beni (perché citato, nel 1557, come eretico dall’Inquisizione) vennero confiscati da Filippo II, anche per colpa di papa Paolo IV, già vescovo di Oria. Fuggì a Venezia dove stampò il *De Situ Japigiae* e il *De Situ elementorum* del Galateo. Fu spettatore indifferente davanti al caso di Serveto a Ginevra e alla condanna del Gribaldi. Non mutò atteggiamento di fronte alla irreconciliabilità tra Vergerio e il Curione. Agli esuli, che lo appellarono *Aegyptius* e ai cittadini di Basilea, apparve troppo raffinato e gaudente. Da Basilea il marchese fece frequenti viaggi a Strasburgo, Worms, Augusta e altri centri del mercato librario, dove faceva incetta di volumi ed edizioni rare e non. Allontanatosi da Basilea, anche con una lettera di cittadinanza del Cantone dei Grigioni, finalmente approdò a Venezia e vi rimase di nascosto. Fuggito a Trieste e poi ad Aquileia, a causa di una cambiale di venti scudi data ad un suo servo veneziano, il Diputolli. Qui la sua sete di calma cominciò a vacillare e si rimise a corrispondere con Bonifacio Amerbach, dal cui epistolario apprendiamo che il marchese, sempre in viaggio con i suoi libri al seguito caricati su bestie da soma, era stato accusato dall’Inquisizione, su confessione del Diputolli, di leggere anche libri proibiti. Aveva prestato denaro al Consiglio della città di Vienna e aveva donato i suoi libri, nel 1591, a Consiglio della città di Danzica. Una

clausola che esprimeva il suo odio per i Gesuiti, che riteneva suoi persecutori, definiti *“nemici suoi, di Dio e di ogni cristiano benpensante”*.

In diversi passaggi dell'epistolario di Amerbach, a questo punto, si apprende che Gian Bernardino Bonifacio non fosse più incline a conformarsi al culto protestante piuttosto che a quello cattolico di Roma. Che anzi, come tanti eretici italiani esuli dalle convinzioni religiose più definite delle sue, il Bonifacio avrebbe preferito un paese dove l'uno o l'altro o entrambi fossero liberamente praticati. Continuamente errabondo, in località europee note e meno a noi note, quanto a sue presenze nelle varie località, passa da Brno in Moravia, dove incontra Ochino e poi a Lione, Londra, a Parigi, Norimberga, Lorrach, Vilna e Vienna. Ospitato per sei anni nel monastero francescano di Danzica con un fiorino ungherese d'oro al mese, morì all'età di anni ottanta, il 24 marzo 1597.

Scompariva, al tramonto del secolo XVI, un personaggio salentino, il marchese di Oria, che nei suoi anni di presenza sul tormentato continente europeo, non gli era bastato la tranquillità di una fede religiosa ereditata in una famiglia fortunata e tuttavia non aveva resistito al fascino di idee nuove, quelle partite dal monaco agostiniano di Wuttemberg, Lutero. Ciò rispondeva in pieno alla sua indole irrequieta di spirito gaudente, amante dell'avventura e dei viaggi, conseguenti all'amore smisurato per la lettura e la diffusione della cultura. Più che impegnarsi in aride disquisizioni dottrinali o dogmatiche e tanto meno schierarsi con iniziative di personaggi libertari e sognatori contro l'autorità costituita, la sua maggiore convinzione fu senza dubbio il principio della tolleranza. Egli non andò mai oltre *“una platonica adesione alla confessione augustana e rimase indifferente ai dibattiti dottrinali presenti oltre le Alpi”*. Definito *“un riformatore dilettante”*, non fu mai un propagandista come il Paleario, o un agitatore come l'eretico Pier Paolo Vergerio. Egli fu il tipico *“rappresentante del tardo umanesimo napoletano”*, con idee che sognavano una rottura con la tradizione, si trovò quasi soffocato dalla Chiesa di Roma, come tanti altri intellettuali del tempo. La cessione dei suoi beni all'imperatore fu forse fatta per allontanare il pericolo di essere dichiarato *“eretico”*. In Svizzera, con Calvino, Teodoro di Beza, Zuinglio e le lotte per affermare tesi tanto diverse, il marchese individuò troppa intolleranza. Cercò quindi la sua *“tranquillità”* nelle terre baltiche, ai confini del mondo slavo, scegliendo Danzica, città sul mare, ai confini con la Russia, abbastanza lontano dalla inesorabile ferocia persecutoria dei gesuiti, vivendo in un convento francescano, ma aderendo con scarsa profondità alle novità religiose del suo tempo e contribuendo alla diffusione di quell'umanesimo di tipo erasmiano, che portò fuori dall'Italia, da Oria, dal Salento con la immensa sua libreria.

Bibliografia essenziale:

Achille OLIVIERI, *La Riforma in Italia. Strutture e simboli, classi e poteri*, Milano, Mursia, 1979;

- Delio CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi 1992;
- Massimo FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Ed. Laterza, 1993;
- Juan DE VALDES, *Alfabeto cristiano*, a cura di Massimo Firpo, Torino, Einaudi, 1994;
- Massimo FIRPO, Dario MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinale Giovanni Morone*, 6 voll., Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981-1995;
- Adriano PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, Confessori, Missionari*, Torino, Einaudi, 1996;
- Luca ADDANTE, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010;
- TERTULLIANO, *Contro gli eretici*, a cura di C. Moreschini, Roma, Città Nuova, 2002;
- Giovanni PICO DELLA MIRANDOLA, *Umanisti, eretici, streghe, magia, Ebrei, Inquisizione*, 2008;
- Grado Giovanni MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, Il Mulino 1989;
- Delio CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1967;
- Federico NATALI, *Processi per pratiche magiche a Gallipoli tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento*, in federiconatali.it/file/Processi_per_pratiche_magiche_a_Gallipoli.pdf;
- Mario FIORENTINI, *Il giurista e l'eretico. Critica delle fonti e irenismo religioso nella prima età moderna*, Roma, Aracne Ed., 2016;
- Pasquale TERRACCIANO, *Artisti, banchieri ed eretici: il volto degli Italiani nella Polonia del Cinquecento*, in "Atti Convegno Internazionale di Studi", Varsavia (Istituto Italiano Cultura), 5/03/2010; Nola (Chiesa Santi Apostoli), 24-25 giugno 2010;
- Antonio CESTARO, *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo*, ("ATTI del Convegno di Salerno", 14-16 ottobre 1994), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1997;
- Carlo DE FREDE, *Un pugliese familiare del Cardinale Pole: Donato Rullo*, in "Rivista di Letteratura e Storia ecclesiastica", XII, 1980, pp. 3-28.